

traenti il battesimo e la penitenza e l'eucaristia sta la figura del mistico Mosè percuotente la rupe.

Ma questa personificazione dell'autorità della Chiesa noi siamo autorizzati ad applicarla in modo speciale a S. Pietro.

Già in molte pitture e sculture quel Mosè ha un tipo di fisionomia che si ravvicina al tipo iconografico tradizionale dell'apostolo; ma tre monumenti tolgono ogni dubbio, cioè due fondi di tazza vitrea delle catacombe romane ed un piatto purè vitreo di Podgoritza.

I due primi cimeli si conservano nel museo sacro della Biblioteca vaticana, ed uno di essi lo riproduciamo qui appresso. (Fig. 16). In ambedue



Fig. 16.

Pietro rappresentato come Mosè. — Vetro del iv secolo.

i vetri il legislatore ebreo si accinge a percuotere la viva roccia e presso la figura di Mosè graffita su lamina d'oro è scritto PETRVS. Nel piatto poi di Podgoritza la iscrizione spiega anche meglio il concetto della medesima scena con le parole: « *Petrus virga percussit fontes coeperunt currere* »¹.

E nell'adoperare questo simbolismo si dovette senza dubbio aver la mente al nome stesso di *Petrus* derivante da *petra*, da quella pietra cioè su cui Cristo fondò la sua Chiesa. Il che si accorda colle parole di S. Agostino che ricordando la confessione fatta da Pietro della divinità di Cristo dice: « *ob hoc petra appellatus personam Ecclesiae figurans.... - non enim dictum est illi tu es petra sed tu es Petrus; petra enim erat Christus* »². Nelle quali parole a me pare di scorgere un'allusione al gruppo artistico di cui ci occupiamo e che Agostino dovea ben conoscere.

Del resto un vero e proprio commento della figura del Mosè-Pietro ce lo ha lasciato Massimo di Torino in una omelia ove dice che Pietro fu fatto partecipe in qualche modo da Cristo della sua autorità: « *per Christum Petrus factus est petra* »; e soggiunge poi subito: « *nam sicut in deserto dominico sitiienti populo aqua fluxit e petra, ita universo mundo perfidiae ariditate lassato de ore Petri fons salutiferae confessionis emersit* »³. Nè diversamente si esprime nella stessa epoca S. Leone Magno scrivendo: « *B. Petrus in accepta fortitudine petrae perseverans.... sic prae caeteris est or-*

¹ V. De Rossi, *Bull. di Archeol. crist.*, 1877, pag. 77 segg.

² *Retractationes*, cap. 21.

³ S. Maximi Opp., ed. rom., 1784, p. 219.

dinatus ut dum petra dicitur dum fundamentum pronuntiatur... qualis ipsi cum Christo esset societas, per ipsam appellationem eius mysteria nosceremur » — (S. Leonis. serm. II app. ed. Balle- rin. Tom. I, p. 6).

E dunque alla confessione coraggiosa di Pietro, la quale portò seco la concessione delle mistiche chiavi, che noi dobbiamo riferire la scena del Mosè-Pietro, scena allusiva evidentemente al primato concesso a lui, perchè fosse il rappresentante di tutta la Chiesa secondo il pensiero di S. Agostino, « *ut in uno Petro formaret Ecclesiam* »¹. Una bella variante di questa scena ce la offre poi un vetro del museo britannico, su cui si vede sostituita a Pietro la cattedra stessa apostolica addossata alla mistica rupe donde scaturisce l'acqua della grazia e della celeste dottrina, composizione che si riferisce al pensiero medesimo espresso da S. Cipriano con le parole: « *ad Petri cathedram atque ad ecclesiam principalem unde unitas sacerdotalis exorta est* » (Cipr., epist. 55).

E la compenetrazione di Pietro con Mosè era talmente familiare nei primi tempi della pace che deve ragionevolmente supporre essere stata essa adottata fino dai primi secoli, quando appunto venne formato il simbolismo dell'arte cristiana.

Un tale concetto del resto era noto anche ai remoti solitari d'Egitto; come apparisce da una omelia attribuita a Macario, ma che è ad ogni modo di uno di questi anacoreti del quarto secolo: « *A Mosè successe Pietro cui fu data la cura di*

¹ Sermone 137, *de verbis evang. Ioannis*, N. 3, tom. 5, col. 664.

istituire la nuova Chiesa di Cristo e il vero sacerdozio » (Macario, omelia XXVI, pag. 154, ed. Paris 1621).

E finalmente il pensiero stesso di Pietro guida del popolo cristiano fu espresso nell'iscrizione monumentale che l'imperator Costantino fece porre sull'arco trionfale della basilica Vaticana.

QVOD DVCE TE MVNDVS SVRREXIT IN ASTRA TRIVMPHANS
HANC CONSTANTINVS VICTOR TIBI CONDIDIT AVLAM.

Le spiegazioni così chiare e sicure che i Padri ci danno di questo gruppo (adoperato ancora ai tempi loro nell'arte), ci persuaderanno facilmente che noi dobbiamo vedere la personificazione di S. Pietro non solo in quelle figure di Mosè che hanno il tipo iconografico dell'apostolo e ne portano il nome, ma anche in tutte le altre che rappresentano lo stesso soggetto.

Abbiamo dunque una serie ricchissima di pitture e di sculture dal secondo al quinto secolo nelle quali Pietro è identificato con Mosè legislatore e capo del popolo ebreo, e che per conseguenza dichiarano solennemente l'apostolo legislatore e capo di tutto il mondo cristiano!

Se ora dai documenti figurati volgiamo la nostra attenzione alle antiche epigrafi cristiane di Roma, noi dovremo constatare, come è naturale che nelle iscrizioni sepolcrali dei primi tre secoli nulla si accenna alla supremazia della Sede romana; e ciò per l'indole stessa di quei monumenti, dove ordinariamente si riscontra soltanto la massima semplicità e solo qualche formola relativa al

¹ GARRUCCI, *Vetri ornati con figure in oro*, p. 142.

concetto della vita futura. - Non farà dunque meraviglia ad alcuno se nelle celebri iscrizioni dei papi del terzo secolo nel cimitero di Callisto noi leggiamo il solo titolo greco di *ἐπίσκοπος* senz'altra aggiunta, perchè alla semplicità di quei primi secoli questo bastava; e del rimanente questo era ed è il titolo ufficiale dei papi.

E assai probabile però che nei tempi stessi di persecuzione vi fossero delle epigrafi allusive al primato apostolico della Chiesa romana. E forse a queste potrebbe alludere Eusebio, il quale attesta che ai suoi giorni si vedevano nei cimiteri di Roma dei monumenti con i nomi dei due apostoli: « *Petri Paulique nomine insignita monumenta quae in Urbis Romae coemeteriis etiam nunc visuntur* »¹. E giova osservare che citandosi questi monumenti dal padre della storia ecclesiastica come argomenti tradizionali, essi doveano essere già antichi ai suoi giorni e quindi dei primi tempi del cristianesimo.

Ma col periodo della pace nel secolo quarto cominciano le grandi iscrizioni storiche e monumentali; ed è in queste che possiamo aspettarci un qualche accenno alla dignità ed all'autorità della Sede apostolica: ed io ne indicherò alcuni esempi.

Ecco una parte del testo della iscrizione del papa Liberio:

« Dignus qui merito inlibatus jure perennis
 « *Huic tantae Sedi Christi splendore serenae*
 « *Electus fidei plenus summusque sacerdos*
 « *Qui nivea mente immaculatus papa sederes*
 « *Qui bene apostolicam doctrinam sancte doceres*
 « *Innocuam plebem coelesti lege magister ecc.* ».

¹ *Hist. eccl.*, II, 25.

La Sede romana è dunque nobilissima fra tutte ed è illuminata dallo splendore di Cristo e colui che vi siede è il *plenus summusque sacerdos*; frasi che indicano chiaramente quale fosse il concetto della dignità pontificia fino dai primi tempi della pace. E tale concetto dovea essere accettato da tutti e non controverso se lo troviamo espresso in un pubblico monumento destinato a restare sotto gli occhi di tutti.

Ecco ciò che scrisse il papa Damaso successore di Liberio nel battistero da lui fondato presso la tomba di S. Pietro nel Vaticano:

*Sed praestante Petro cui tradita janua coeli est
 Antistes Christi composuit Damasus.*

VNA . PETRI . SEDES . VNVM . VERVMQVE . LAVACRVM
 Vincula nulla tenent quem liquor iste lavat¹.

E la venerazione per la sede di Pietro che simboleggiava la sua autorità era tale che nel calendario antichissimo della Chiesa romana ne troviamo indicata la festa al 22 Febbraio con le parole: NATALE PETRI DE CATHEDRA.

E i devoti pellegrini visitavano pure nelle catacombe romane una località detta « la primitiva residenza di S. Pietro in Roma » cioè la *sedes ubi prius sedit S. Petrus*, della quale recenti scoperte hanno mostrato la grande antichità e che io ho dimostrato riferirsi al gruppo del cimitero di Priscilla sulla via Salaria².

¹ DE ROSSI, *Inscr. christ.*, II, p. 147.

² Su questo argomento ho scritto più volte e lungamente nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* negli anni 1901 e 1902, e finalmente ne ho dato un riassunto nello stesso *Nuovo Bullettino*, 1908 n. 1-2; « La basilica papale del Cimitero di Priscilla ecc. ».

L'autorità apostolica dei Papi si collegava alla amministrazione solenne del battesimo e della confermazione. Onde pochi anni dopo Damaso, sulla tomba del Papa Siricio nel cimitero di Priscilla, si scrisse che egli avea seduto presso il sacro fonte nella sua qualità di *magnus sacerdos*.

Fonte sacro magnus meruit sedere sacerdos.

Allo stesso Siricio poi un altro titolo più bello e più espressivo vien dato in una iscrizione contemporanea rinvenuta a Santa Pudenziana. Egli è chiamato: vescovo della santa Chiesa.

Salvo Syricio episcopo ecclesiae sanctae ¹.

Il Romano Pontefice era dunque da tutti riconosciuto fin dal secolo quarto come il pastore universale della Chiesa, come il vescovo dei vescovi. E nell'epigrafe di Siricio noi troviamo lo stesso titolo che apparisce poi nelle sottoscrizioni dei Papi, i quali si designano come vescovi di tutta la Chiesa « *catholicae ecclesiae episcopus* ».

Noi vedemmo che nel concilio di Efeso, celebrato nella prima metà del secolo quinto contro l'eresia di Nestorio, si proclamò solennemente esser noto a tutti i secoli che Pietro esercitava il suo primato universale per mezzo dei suoi successori: « *in suis successoribus vivit et iudicium exercet* ».

Ora abbiamo quasi eco di questa dichiarazione solenne una iscrizione monumentale che ricorda il Pontefice Celestino sotto i cui auspici quel sinodo fu tenuto.

Sulla porta interna della basilica di S. Sabina sull'Aventino un bel musaico rappresenta la uni-

¹ DE ROSSI, *Bull. di Archeol. crist.*, 1867, p. 50 e seguenti.

versalità della Chiesa per mezzo di due figure di oranti « *ecclesia ex gentibus, - ecclesia ex circumcisione* » e nella epigrafe monumentale posta nel mezzo, la data del pontificato di Celestino è indicata così:

*Culmen apostolicum cum Caelestinus haberet
Primus et in toto fulgeret episcopus orbe.*

Parole chiare ed eloquenti che unite alla definizione del gran concilio contemporaneo ci attestano in modo solenne che poco più di un secolo dopo cessate le persecuzioni, la Sede Romana era riverita come la prima di tutto il mondo!

E qui un altro testo importante voglio pure riportare che ho recentemente fatto oggetto di studio speciale. È questo un carme del IV o del V secolo che io ho dimostrato esser posto in origine presso un antico battistero sul cimitero di Priscilla. Ivi dopo aver parlato del battesimo si dice:

*Auxil Apostolicae geminatum sedis honorem
Christus et ad coelos hanc dedit esse viam
Nam cui syderei commisit limina regni
Hic habet in templis altera claustra poli.*

Questa bella iscrizione attesta che la Sede apostolica fu stabilita da Cristo come via per salire al Cielo, perchè l'apostolo Pietro il quale è il custode delle porte del Cielo ha in terra per mezzo del suo rappresentante le seconde chiavi del Cielo ¹.

Io potrei continuare facilmente citando altri testi ed altri monumenti assai importanti a questo

¹ Che l'*honor sedis apostolicae* sia qui la prerogativa della Sede Apostolica, cioè il suo primato, l'ho recentemente confermato nel *Nuovo Bull. di Arch. crist.*, 1910, p. 107 seg.

riguardo, ma qui mi arresto volendo soltanto trattare dei primi secoli. - E concludo che se la storia e la teologia ci dimostrano il primato della Sede romana, l'archeologia da sua parte non resta muta ma viene anch'essa insieme alla storia a deporre in favore di questa tesi.

E la conclusione finale che si può dedurre da tutto questo trattato si è che gli antichi monumenti cristiani confermano in modo mirabile i dogmi del cattolicesimo, come pure le vere tradizioni ecclesiastiche. Ed è perciò che lo studio della archeologia cristiana deve considerarsi come un grande studio ausiliare di quello della teologia e della storia della Chiesa primitiva; e può ben dirsi che le catacombe costituiscono un museo insigne ed un prezioso archivio donde si ricavano i più validi argomenti per l'apologia dei principî fondamentali della Chiesa Cattolica.

INDICE

	PAG.
Avvertenza preliminare.	3
PARTE PRIMA. — Osservazioni generali sulle teorie seguite da alcuni moderni archeologi protestanti nella interpretazione dei monumenti delle catacombe.	5
PARTE SECONDA. — Svolgimento di alcuni punti speciali	31
Capitolo I. — L' Eucaristia	»
Capitolo II. — Il Dogma della Comunione dei Santi nei monumenti delle catacombe	56
Capitolo III. — Il culto dei Santi nelle antiche iscrizioni cristiane e nei monumenti figurati.	68
Capitolo IV. — Il culto dell'antica Chiesa per la Vergine Maria	81
Capitolo V. — La fondazione apostolica ed il primato della Sede romana.	93
§. 1. — L' apostolato di S. Pietro in Roma.	»
§. 2. — Le tradizioni intorno ad alcuni personaggi convertiti in Roma dalla predicazione apostolica	109
§. 3. — Il primato della Sede romana ed i monumenti dell' antichità cristiana	117